

12 novembre 2020



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Il bollettino. Nell'Isola il tasso di positività risale dal 13,5% al 15%

Record di contagi in Sicilia e l'Italia supera il milione di casi

Nella nostra regione si contano 1.487 nuovi infettati su 9.839 tamponi. Ventisette morti

Andrea D'Orazio

Ancora un record di casi e tamponi giornalieri in Sicilia, 531 nuovi positivi nel Palermitano, che eguaglia così il primato raggiunto il 5 novembre, e allerta sempre più alta in provincia di Ragusa, mentre in scala nazionale, rispetto a martedì scorso, la corsa del virus rallenta ma non così tanto da alleggerire la pressione sui reparti di Rianimazione, dove è stata superata la soglia dei tremila (3.081) pazienti - mille in meno sotto l'apice toccato il 3 aprile - con il totale dei contagiati dall'inizio dell'epidemia che ha superato il tetto di un milione. Per l'esattezza, secondo il ministero della Salute, 1.028.424 persone infettate da marzo, di cui 42.953 decedute, con un incremento nelle ultime 24 ore di 623 morti e 52.961 positivi (2.137 in meno rispetto al bilancio precedente) su 225.640 test effettuati (7.882 in più), con un tasso di positività - rapporto tra infezioni ed esami - che scende dal 16% al 14,6%, risalendo, invece, dal 13,5% al 15%

nell'Isola, dove si contano 1.487 nuovi contagi su 9.839 tamponi e 27 vittime. Tra queste, un uomo di 64 anni, residente a Monreale - terzo decesso Covid in città - e ricoverato al Civico di Palermo, un ottantenne in degenza al Giovanni Paolo II di Ragusa e una donna di 57 anni di Santa Maria di Licodia.

L'elenco dei malati Covid deceduti nell'Isola sale così a 762, mentre a fronte dei 728 guariti accertati ieri (anche questo un record giornaliero), gli attuali positivi arrivano a 23.564, con un incremento di 28 ricoverati con sintomi (1.376 in tutto) e di sette malati in terapia intensiva, dove ad oggi si trovano 202 malati per un tasso di saturazione del 34,5% rispetto ai 586 posti letto (Covid e non) dichiarati dalla Regione.

Numeri di ogni provincia Palermo in testa. Appello dei sindaci agrigentini a Palazzo d'Orleans: servono provvedimenti straordinari

Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi positivi in scala provinciale: 531 a Palermo, 281 a Ragusa, 225 a Trapani, 138 a Messina, 131 a Catania, 76 a Siracusa, 60 a Caltanissetta, 30 ad Enna e 15 ad Agrigento. Tra i casi emersi nel Palermitano - di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca, ndr - non sono ancora registrati, in attesa dell'esito del tampone molecolare, i 57 soggetti risultati positivi durante lo screening allestito dall'Asp alla Fiera del Mediterraneo, nel capoluogo, dove ieri sono stati eseguiti altri 1.104 test rapidi sui 1.547 somministrati in tutta la Sicilia nelle ultime 24 ore. E se la provincia di Palermo eguaglia il record di infezioni giornalieri raggiunto una settimana fa, nel Ragusano si registra un'altra ondata che porta il bilancio dei contagi oltre quota duemila, più o meno quanti ne ha la provincia di Messina, ma con metà del numero di abitanti. Per l'esattezza, nell'area iblea si contano 2.052 casi, di cui 705 nella «zona rossa» di Vittoria, 490 nel capoluogo, 240 a Comiso e 214 a Modica,



Una terapia intensiva. Sos di medici e infermieri: si sottostima il reale grado di saturazione dei posti letto

dove per l'infezione diagnosticata su bambino è stato chiuso l'asilo Antoniano. Ma a preoccupare è anche il numero dei ricoverati: 125, di cui 73 (17 in intensiva) a Ragusa, dove il primo cittadino, Peppe Cassi, delinea una «situazione sanitaria grave e in via di peggioramento» con un reparto di Rianimazione «che in questo momento è saturo», rispondendo così ai tanti genitori che chiedono la chiusura delle scuole: il sindaco non può disporre di un tale provvedimento, «può farlo solo per un periodo limitato con esigenze specifiche, come quella di sanificare le aule, come stiamo facendo».

Preoccupante anche la crescita di contagi nel Messinese, con rialzi a

Santa Teresa di Riva, dove sono è stato chiuso l'asilo comunale, e a Barcellona Pozzo di Gotto, che conta 155 positivi con un incremento di nove casi nelle ultime ore. E non va certo nel Catanese, specialmente a Bronte, che è ad un passo dai 200 positivi e dalla zona rossa, chiesta ieri dall'Asp al governo regionale. Palazzo d'Orleans, assieme al governo nazionale, è anche il destinatario dell'accorato appello lanciato ieri dai sindaci agrigentini, che chiedono provvedimenti straordinari per fronteggiare l'epidemia, puntando soprattutto sui tamponi rapidi, da effettuare nelle scuole e negli studi dei medici di famiglia. Nel Siracusano, intanto, il virus è entrato pure ne-

gli uffici postali: positivi tre dipendenti nel capoluogo, due a Priolo e uno ad Augusta.

Tornando al fronte sanitario nazionale, dove ieri si è registrato un aumento di 110 unità in terapia intensiva, la Lombardia resta la regione con il maggior incremento di nuovi casi, pari a 8.180, seguita dalla Campania con 3166 e dal Veneto con 3082. Nel mondo, dall'inizio dell'epidemia, si contano ad oggi 51,5 milioni infezioni e 12.737.14, mentre gli Usa, in soli dieci giorni, ha raggiunto oltre un milione di infezioni, ovvero, la quota di contagiati superata dall'Italia da quando è scoppiata l'emergenza. (ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos dalle corsie: siamo quasi al collasso

Con il Coronavirus un ricoverato su due

ROMA

I parametri di sicurezza, legati a quote di posti letto ospedalieri da riservare ai malati Covid, sono ormai saltati e gli ospedali sono pericolosamente vicini al collasso. Il grido d'allarme arriva dalle società scientifiche dei medici internisti, geriatri e infermieri, che definiscono la situazione «drammatica» e puntano il dito contro le «fallaci rassicurazioni» rivolte all'opinione pubblica. Ad oggi, già oltre 1 ricovero su 2 è infatti per pazienti Covid e la capacità ricettiva dei reparti non può fronteggiare questa rapida escalation dei numeri.

In tante Regioni - avvertono le Società scientifiche degli internisti, Faddoi e Simi, dei geriatri, Sigg e Sigot, e l'associazione degli infermieri di Medicina interna, Animo - i tassi di occupazione dei reparti di Area medica sono ormai superiori al 100%, considerando anche la presenza dei malati non Covid, che «continuano ad assistere, ma le cui possibilità di accesso agli ospedali - affermano - si stanno riducendo». Malgrado ciò, è l'atto d'accusa di medici e infermieri, «si assista ad un'analisi continua dei dati che indirizza l'opinione pubblica verso fallaci rassicurazioni, portando a sottostimare il reale grado di saturazione dei posti letto che va ben oltre il 30 o 40% che viene comunicato».

Infatti la realtà, rilevano, «non è quella rappresentata e tutti noi vivia-

mo ogni giorno grandi difficoltà ad accogliere, curare e trasferire i tanti malati che giungono ai Pronto soccorso in numero superiore alla capacità ricettiva delle nostre strutture». Quindi un appello: «Non è di aiuto per nessuno sottovalutare, sminuire, fingere che la situazione sia quasi normale o che a breve si possa normalizzare». Confermano il quadro delineato dai camici bianchi anche gli ultimi dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) aggiornati al 10 novembre: il 52% dei ricoveri nei reparti di area medica degli ospedali riguarda pazienti Covid, quindi ben oltre la soglia definita critica del 40%. A superare questo valore sono 11 regioni. Quanto ai posti di terapia intensiva occupati da pazienti Covid, toccano il 37% a livello nazionale, 7 punti oltre la soglia critica del 30%, superata, anche in questo caso, da 11 regioni. Gli ospedali sono in difficoltà, sottolinea Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza e docente di Igiene all'università Cattolica, «perché in alcune regioni in cui non si fa assistenza territoriale, le persone hanno solo questo». Nelle strutture sanitarie, aggiunge, «l'iter è in peggioramento, ci sono già ospedali che negano assistenza e interventi a pazienti cardiovascolari o oncologici e contemporaneamente non riescono ad assistere bene neanche i pazienti Covid».

One line. One circle. One concept.



NEW YACHTMAN CLUB - CONCEPT EVOLUTION

SOL UN CERCHIO ED UNA LINEA RETTA. NON SERVONO ALTRI ELEMENTI PER TRACCIARE UNO STILE CHE RIMARRÀ IMMUTATO NEL TEMPO. DOPO OLTRE 30 ANNI RESTA FEDELE ALL'IDEA ORIGINALE E DIVENTA ICONA DI STILE. YACHTMAN CLUB PRESENTA UNA LUNETTA IN ZAFFIRO CHE CREA, INSIEME AL VETRO, UN'AMPIA SUPERFICIE INSCALFIBILE. SUBACQUEO 200 MT. CORONA A VITE. MOVIMENTO AUTOMATICO. QUADRANTE NERO O BLU. CASSA 43 MM. BRACCIALE ACCIAIO INTEGRATO O CAUCCIO.

ESSERE UNICO AL MONDO È SOLO UNA SCELTA. PAUL PICOT YACHTMAN, UNO STILE UNICO AL MONDO.

f @ PAUL-PICOT.COM

Paul Picot
Artisan - Horloger - Suisse

MILANO - Via Gesù, 7 - 02 76002121 - info@paulpicot.it

Oggi la firma dell'accordo dopo il pressing di Musumeci

I medici di base in prima linea nell'Isola per i tamponi

Cominceranno a effettuare quelli rapidi a conviventi e parenti di positivi già accertati

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'accordo verrà siglato oggi ma l'intesa è stata raggiunta lunedì pomeriggio dal presidente della Regione, che è andato personalmente in pressing sui medici di famiglia per convincerli a scendere in prima linea contro il Covid. Saranno loro a eseguire i tamponi alle categorie più esposte, alleggerendo così il carico di lavoro delle Usca e il peso che si scarica sugli ospedali.

L'accordo è stato raggiunto da Musumeci con le due sigle di categoria più rappresentative, la Fimm e Intesa sindacale, e con l'associazione dei pediatri. Altre sigle non hanno accettato l'invito del presidente ma poiché la maggioranza dei medici è rappresentata da quelle che firmeranno oggi, gli accordi valgono per tutti e dunque anche i medici iscritti ad altri sindacati dovranno rispettarli.

E sarà una svolta nella battaglia quotidiana. I medici di famiglia, come già prevede un piano nazionale che in Sicilia stentava a partire, effettueranno i tamponi (per lo più quelli rapidi) ai cosiddetti contatti stretti: si tratta dei conviventi e dei parenti di un positivo già accertato. In seconda battuta potranno essere controllati dai medici di famiglia anche i «casi sospetti», categoria in cui rientra chiunque sia certo di essere stato a contatto per almeno un quarto d'ora in ambiente chiuso con un positivo già accertato.

Queste due categorie, secondo gli accordi, potranno spontaneamente contattare il medico di famiglia pre-

notando un controllo gratuito. Ma c'è una terza categoria che verrà invece contattata dalla Asp o dal medico di famiglia: si tratta di tutti coloro che, essendo in quarantena, attendono il tampone finale per verificare di essere negativi e poter così tornare alla vita normale e lavorativa. «Sono tantissime le persone che si trovano in questo limbo perché le Usca non riescono a smaltire gli elenchi già disponibili - ha detto ieri Luigi Galvano, segretario del Fimmg, - e allora interverremo noi».

È questo il passaggio cruciale dell'accordo voluto da Musumeci: questa mossa consente di alleggerire il carico di lavoro delle Usca (le squadre di medici e infermieri chiamate a dare assistenza domiciliare), superando una delle critiche che hanno spinto il ministero a dichiarare la Sicilia zona arancione. In più smaltire gli elenchi arretrati delle Usca significa dare ristoro a tutti quei pazienti che, finita la quarantena, non riescono ad ottenere il certificato di guarigione continuando, tra l'altro, a risultare fra i positivi e falsando le rilevazioni statistiche su cui si basano molte delle valutazioni ministeriali.

Galvano ha precisato che i medici agiranno in due diverse modalità: chi ha uno studio che lo consente può ricevere i pazienti lì altrimenti convo-

Poi toccherà ai sospetti E si alleggerirà anche il carico di lavoro delle Unità speciali di continuità assistenziale

cherà le persone da controllare nel luogo e nell'ora che verrà concordata con le Asp. Il nodo in questo caso è dato da quegli studi professionali che si trovano in condominio senza ingresso autonomo o dove è facile il contatto con le altre persone: lì non potranno essere fatti i controlli. A Palermo la Asp sta individuando quattro o cinque aree alternative da non confondere con la fiera, dove si continueranno a fare test indirizzati ad altre categorie.

I medici - ha aggiunto Galvano - entreranno in azione quando le Asp invieranno gli elenchi delle persone da controllare, i tamponi da utilizzare e soprattutto le tute e le visiere isolanti che sono indispensabili. E la cui carenza aveva provocato nei giorni scorsi le dure critiche dell'Ordine dei medici. «La previsione è che il via ai test condotti dai medici di famiglia possa arrivare alla fine della prossima settimana - ha aggiunto Galvano -. Il dato certo è che senza i dispositivi di sicurezza non possiamo iniziare a lavorare».

Per ogni tampone eseguito i medici di famiglia riceveranno un compenso lordo di 18 euro. Ma l'accordo prevederà un tetto massimo per il primo mese e mezzo di attività: ciascun medico non potrà eseguire più di 34 test.

L'obiettivo di questa campagna di controllo è anche quello di migliorare il cosiddetto tracciamento del contagio, altro parametro che il ministero ha valutato negativamente e che ha spinto la Sicilia in zona arancione. In pratica, grazie all'aiuto dei medici di famiglia la Regione dovrebbe essere in grado di ricostruire in modo più



Tamponi. In Sicilia li eseguiranno pure i medici di famiglia, l'intesa segna una svolta nella lotta quotidiana contro il Covid

Ora in Sicilia si punta sull'assistenza domiciliare

PALERMO

Il Comitato tecnico scientifico spinge sull'acceleratore per mettere in campo gli strumenti che dovranno decongestionare gli ospedali. E ancora una volta la manovra passa dai medici di base, il cui impiego verrà regolato da un nuovo protocollo in fase di elaborazione.

I tecnici arruolati dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, da giorni si riuniscono per pianificare strategie che impediscano di riempire i reparti. Si punta sull'assistenza domiciliare ai pazienti asintomatici e soprattutto a chi ha sintomi lievi. Il protocollo che verrà presto presentato è stato concordato con i vertici della Fimmg, il sindacato più rappresentativo. E prevede, per esempio, un di-

verso utilizzo dei farmaci che vengono somministrati quando si avvertono i primi sintomi: verrà sconsigliato il cortisone e pure l'azitromicina quando i sintomi non sono abbastanza gravi. Torneranno utili solo in presenza di parametri che già indicano un livello di infezione più preoccupante. Allo stesso modo ai medici di base verrà chiesto di collaborare con le Usca, le squadre di intervento composte questa estate, per monitorare i pazienti e tarare meglio terapie sfruttando la conoscenza diretta dei singoli individui.

L'obiettivo resta quello di fornire assistenza a casa evitando da un lato l'aggravarsi dei sintomi e dall'altro l'aumento dei ricoveri, che il sistema non può reggere.

Il Cts sta anche lavorando a un

progetto di telemedicina che potrebbe alleggerire ulteriormente i reparti ospedalieri attivando un protocollo che permetterà di monitorare dall'ospedale i pazienti a casa.

Sono tutti protocolli che il Cts sta studiando per arrivare al prossimo monitoraggio del ministero con le carte in regola per evitare un peggioramento della classificazione della Sicilia: nessuno crede che si possa tornare al livello giallo ma sarebbe un gran risultato anche restare in arancione. I dati recenti inducono a un cauto ottimismo: l'indice Rt, che misura la velocità del contagio, sta diminuendo e la Sicilia è fra le sole 5 regioni ad averlo sotto il livello di guardia di 1,5.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo, le vicende di una signora marsalese e di due coniugi

Reclusi in casa aspettando le Usca Asp: più personale ma il virus dilaga

Fabio Geraci

PALERMO

Reclusi in casa a Palermo con il Covid-19 per quasi un mese senza informazioni e soprattutto con la sensazione di sentirsi abbandonati. Due storie differenti - una si è conclusa, l'altra no - che confermano l'attuale momento di difficoltà in cui versano le Usca incaricate di mettere in pratica l'assistenza sul territorio. Tamponi i cui risultati non vengono comunicati, persone che attendono vanamente la visita degli operatori per effettuare il test che potrebbe «liberarle» o ancora la frustrazione di non riuscire a comunicare e a ricevere notizie. È il caso di Eleonora Patti, marsalese che vive a Palermo da tanti anni, positiva e isolata nella propria abitazione dal 24 ottobre: «Ho fatto il tampone privatamente perché accusavo i sintomi del

virus e sono risultata positiva. Sia il laboratorio che il mio medico di famiglia per mail hanno segnalato all'Asp di Palermo la mia situazione ma non ho ancora avuto nessuna risposta. Sono bloccata a casa senza poter andare al lavoro e non so quando potrò uscire». Sfumature diverse ma stessa sostanza per V.L., dipendente di una farmacia, il cui racconto ha però un lieto fine: oggi lei e la sua famiglia hanno potuto riprendere la loro vita normale. «Io e mio marito ci siamo scoperti positivi l'11 ottobre - dice la signora che vuole restare anonima - ma sono venuti a farci il tampone dopo dieci giorni e di questo test non si è più saputo nulla. Dopo mille tentativi solo a fine ottobre siamo riusciti a contattare l'Usca: un medico ha preso a cuore il nostro caso prenotandoci per il primo novembre il tampone da rifare al drive in della Casa del Sole. Cinque giorni dopo una mail ci ha avvisato che era-

vamo negativi ma nel frattempo non c'è stato alcun contact tracing e nessun controllo».

Dall'Asp di Palermo, che ha recentemente potenziato il servizio dell'Usca con l'assunzione di 60 medici, 39 infermieri e 13 autisti, rispondono che «tempi e difficoltà sono dettati da una pandemia sempre più dilagante che dovrebbe indurre a comprendere lo sforzo organizzativo e, soprattutto, l'impegno di uomini e donne che non si risparmiarono per venire incontro a tutte le esigenze degli utenti. L'Asp di Palermo è impegnata quotidianamente a rimodulare l'organizzazione in funzione di una pandemia in continua crescita. Nell'ultima settimana sono state reclutate 256 nuove unità di personale, tra medici, infermieri e tecnici della prevenzione per potenziare tutti i servizi dedicati all'emergenza Coronavirus». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Riposto ha ferito un dipendente di un centro commerciale

Rifiuta la fila anti-Covid e spara Daspo urbano per un giovane

Francesca Aglieri Rinella

CATANIA

Il non avere rispettato le norme anti-Covid e in particolare il divieto di assembramento - pretendendo con la forza di entrare al centro commerciale - è costato caro ad un giovane di 19 anni. Nei suoi confronti il questore di Catania Mario Della Cioppa ha applicato per la prima volta in provincia e tra le prime volte in Italia, la recentissima normativa prevista nel Decreto Legge 130 e ha emesso un Daspo urbano con il divieto di accesso ai pubblici esercizi o locali di intrattenimento.

Il 30 ottobre Riccardo Guerrera è stato arrestato dai carabinieri della Compagnia di Giarre per tentato omicidio doloso, lesioni personali e porto abusivo di arma da

sparo clandestina all'interno di un centro commerciale. Andato con il padre nel punto vendita Conforama di Riposto, il ragazzo, insofferente per la fila all'ingresso è stato arrestato dopo che, al culmine di una lite per futili motivi, aveva ferito a colpi di pistola un dipendente di un negozio di telefonia che è tutt'ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Cannizzaro. Armato con una pistola 7,65 ha sparato cinque colpi contro il commerciante. Quattro sono andati a segno, colpendo l'uomo agli arti e all'addome. Per due anni, il ragazzo non potrà più frequentare tutti i centri commerciali della provincia tra cui, oltre a quello dove si sono verificati i fatti, anche alle Porte di Catania, Etnapolis, Katanè, Centro Sicilia, Portali, Le Zagare, Ginestre, Ciclope, compreso lo stazionamento nelle immediate vicinanze.

Per gli investigatori il giovane ha dimostrato sia in questa occasione che in due episodi precedenti, avvenuti quest'anno e nel 2017 sempre dinanzi esercizi pubblici «un'indole aggressiva ed una spiccata pericolosità sociale manifestata per futili motivi».

La nuova normativa del Daspo ai locali o esercizi pubblici prevede che il questore può disporre, per motivi di sicurezza, la misura di prevenzione ai soggetti ritenuti socialmente pericolosi e che siano stati denunciati o arrestati, negli ultimi tre anni, per la vendita o cessione di sostanze stupefacenti dinanzi locali pubblici e plessi scolastici o per aver commesso gravi disordini all'interno o nelle immediate vicinanze degli stessi o per reati contro la persona o il patrimonio. (*FAR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contagi a Borgetto sono in aumento, focolaio nella casa riposo per anziani

● Traspare preoccupazione sul volto del sindaco di Borgetto, Luigi Garofalo. Impresione abbastanza evidente che balza agli occhi nel vedere il video-messaggio sul profilo facebook in cui il primo cittadino ha voluto fare il punto della situazione riguardo all'emergenza sanitaria in atto in paese. Preoccupazione che nasce dall'aumento esponenziale dei contagi in paese. Sono 25 i positivi confermati attraverso l'Usca, l'ufficio dell'Asp di Palermo che effettua i tamponi molecolari a soggetti segnalati a rischio. Un numero che sembra essere destinato a salire: «Ci sono qualche altra decina di tamponi effettuati privatamente che sono in attesa di tampone molecolare di conferma da parte dell'Usca»

ha evidenziato. Ha anche affrontato il capitolo relativo alla casa di riposo che è in paese dove nei giorni scorsi sono stati scoperti diversi anziani positivi. Il primo cittadino ha confermato il focolaio all'interno della struttura: «Ci sono parecchi casi positivi - ha evidenziato Garofalo - ma non abbiamo notizie ufficiali da parte dell'ente gestore e non possiamo essere più precisi. Sappiamo che tutti gli anziani ricoverati non contagiati sono stati trasferiti altrove: chi in casa di parenti, chi in altre case di riposo. Anche i dipendenti sono stati sottoposti a tampone rapido effettuato privatamente, alcuni sono positivi ma si è in attesa della conferma dell'Usca». (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale, astensione dal primo dicembre

Giudici non togati pronti a fermarsi «Noi senza tutele»

Informato il procuratore Lo Voi «Il ministero è inadempiente»

Riccardo Arena

Senza tutele, privi di copertura assicurativa e di retribuzione se non lavorano, preoccupati per la pandemia, i giudici onorari e i viceprocuratori, anch'essi non togati, fino a fine mese rallentano e dal primo dicembre si fermeranno del tutto. Alcuni di loro si sono ammalati, data l'esposizione al contatto nelle aule, spesso piccole e ad alto rischio. Da qui la levata di scudi, che ha portato 36 Vpo (i viceprocuratori onorari) a informare il procuratore, Francesco Lo Voi, e l'aggiunto responsabile del loro coordinamento, Ennio Petri, del prossimo stop. Si fermano, loro e i Got. E attraverso i capi degli uffici (il presidente facente funzioni del Tribunale, Alfredo Montalto, il presidente della Corte d'appello, Matteo Frasca) si rivolgono al ministero della Giustizia, loro «datore di lavoro».

L'onda lunga del Covid-19 dunque fa sentire i propri effetti in una città della giudiziaria che chiuse i battenti in primavera ma che da giugno sta cercando faticosamente di tenere. Anche se Vpo e Got sono fortemente penalizzati da una condizione singolare: essenziali ma non strutturati, tanto meno tutelati, giudicano i datori di lavoro inadempienti riguardo alla sicurezza dei lavoratori e sono loro stessi vittime di un sistema simile. Con loro solidarizzano cento avvocati, che hanno firmato una lettera a sostegno della protesta. Pur non essendo magistrati di carriera, hanno responsabilità analoghe, quando tengono udienze affollatissime di fascicoli. E anche di persone, nonostante le rigide misure di distanziamento, il contingentamento degli orari, la riduzione delle presenze nelle aule. I rischi, cioè, ci sono sempre, ci sono tutti.

Nella lettera scritta ai capi degli uffici gli onorari scrivono di non godere «di adeguata copertura assicurativa, previdenziale, per malattia o infortunio, né per maternità, a carico del ministero datore di lavoro» e sono «costretti a lavorare pressoché continuamente per studio dei fascicoli, redazione delle sentenze, dei provvedi-

menti, attività formative, in maniera sempre più impegnativa e onerosa».

Riguardo alla prevenzione del contagio da Coronavirus «non siamo stati forniti di validi sistemi di protezione individuale e le postazioni lavorative assegnate» spesso vedono «tre-quattro scrivanie poste a ridosso le une delle altre e all'interno di angusti locali. Le limitazioni al numero delle udienze (...) sembra indurci a gravare le scarse udienze tabellamente previste, con ciò aumentando ulteriormente i rischi di contagio». I magistrati che si sono ammalati sono «rimasti privi di qualsiasi tutela da parte del ministero». La maggior parte di loro peraltro esercita «le funzioni a tempo pieno da oltre quindici anni e sono soggetti a direttive e potere disciplinare del datore di lavoro», il ministero, più volte citato. «Ci viene costantemente richiesta una produttività pari o superiore a quella dei giudici ordinari e la prestazione lavorativa viene resa a fronte di una retribuzione discriminatoria e mediamente pari al venti per cento di quella degli ordinari e comunque non equamente parametrata all'attività svolta». Inoltre «è stato previsto un severissimo regime di incompatibilità con lo svolgimento di altre attività lavorative, che ingiustificatamente colpisce anche i nostri prossimi congiunti, mettendo ulteriormente in crisi le famiglie». È dunque impossibile «lo svolgimento delle funzioni in maniera serena, sicura, efficiente e razionale», cosa «determinata volontariamente e immotivatamente dal ministero datore di lavoro». Oggi davanti al palazzo protesta dei praticanti avvocati, i cui esami di abilitazione, previsti per il mese prossimo, a causa dei Dpcm sono stati rinviati sine die.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidali 100 avvocati Pur non essendo di carriera, tengono udienze affollate di persone e fascicoli

L'iniziativa del deputato M5S

«Stop alle messe» L'appello di Trizzino all'arcivescovo

La Curia: «Le chiese sono sicure, seguite le linee guida della Cei»

Giuseppe Leone

L'appello all'arcivescovo «invitare tutti i fedeli ad astenersi dall'andare la domenica a messa» può sembrare singolare a primo impatto. Ma è legato al momento che il Paese sta vivendo con tutti i divieti per evitare i contagi da coronavirus. E arriva in un momento in cui è vivo anche il dibattito sul fatto che molte attività sono vietate, dai ristoranti alle attività sportive fino alla scuola, mentre si può ancora andare a messa. L'appello è del deputato del Movimento 5 stelle Giorgio Trizzino, il quale si rivolge all'arcivescovo Corrado Lorefice anche in qualità di medico (Trizzino è stato direttore sanitario dell'ospedale dei Bambini). L'appello del deputato, però, è destinato, al momento, a cadere nel vuoto. Lorefice non ha voluto replicare.

Dalla Curia del capoluogo, però, informano che la diocesi e l'arcivescovo non stanno facendo altro che seguire le linee guida della Conferenza episcopale italiana che si rifà all'ultimo Dpcm del 3 novembre sulla partecipazione alle manifestazioni di culto. E viene ribadito il fatto che, seguendo tutte le disposizioni di sicurezza per evitare i contagi da Covid, le chiese sono ritenute uno dei luoghi più sicuri. Nello specifico, comunque, Trizzino si rivolge a Lorefice, invitandolo anche «a prendere in considerazione la possibilità di sospendere tutte le celebrazioni per alcune settimane. Siamo stati invitati a ridurre i nostri movimenti, a contenere le occasioni di assembramento. Ci vengono richiesti sacrifici gravi per contenere la diffusione del virus. I nostri ragazzi non possono andare a scuola, non possono fare sport o ritrovarsi la sera. Molte attività lavorative hanno dovuto chiudere, gli anziani sono i più esposti al contagio ed è consigliato loro di uscire da casa con grande prudenza». Insomma, nonostante non siano vietate dal governo, Trizzino invita l'arcivescovo a prendere di propria spontanea volontà questa decisione: «Il governo

questa volta non ci ha chiesto di sospendere le celebrazioni festive e sono consapevole che questo sia comunque un diritto da difendere per la nostra comunità. Ma io le chiedo - continua Trizzino - di prendere volontariamente questa decisione e di rinunciare per alcune domeniche a questo diritto, per contribuire a un bene comune che è il contenimento del contagio. In questo momento essere cristiani non significa difendere i propri diritti ma lottare per i diritti di tutti».

È bene, a questo punto, ricordare quelle che sono le disposizioni che si devono seguire per partecipare alle celebrazioni religiose: dal distanziamento sociale al limite massimo delle persone in chiesa a seconda della cubatura della struttura e la presenza dei dispositivi come gel igienizzanti. Al momento la celebrazione delle funzioni religiose è regolamentata da un protocollo tra il governo e la Cei. Nel documento si stabilisce che «l'accesso individuale ai luoghi di culto si deve svolgere in modo da evitare ogni assembramento sia nell'edificio sia nei luoghi annessi, come per esempio le sacrestie e il sagrato». Il rispetto della normativa sul distanziamento obbliga a indicare la capienza massima dell'edificio di culto e a contingentare l'accesso. I fedeli devono indossare la mascherina e non è consentito accedere al luogo della celebrazione in caso di sintomi influenzali o se la temperatura corporea supera i 37,5 gradi. Continua a essere vietato scambiarsi il segno della pace e nel momento della distribuzione della Comunione l'ostia deve essere offerta dal celebrante senza venire a contatto con le mani dei fedeli. (GILE)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politico e medico «Essere cristiani non significa difendere i propri diritti ma lottare per i diritti di tutti»

Al Buccheri La Ferla il responso del tampone, poi la corsa nell'altro ospedale

Positiva partorisce nel parcheggio del Cervello

Dall'inizio della pandemia sono state 42 le donne assistite in Neonatologia

Positiva al Covid-19 partorisce nel parcheggio dell'ospedale Cervello e da lì viene subito soccorsa dal ginecologo e dagli infermieri che la portano assieme al suo bambino, ancora attaccato con il cordone ombelicale, nel reparto di neonatologia. Succede anche questo al tempo del Coronavirus: la donna si era recata in un primo momento al Buccheri La Ferla ma, risultata positiva al tampone pre ricovero, era stato disposto il trasferimento all'ospedale Cervello che in questo momento garantisce l'assistenza alle donne positive che sono in stato di gravidanza. Ma, piuttosto che con l'ambulanza, la famiglia ha scelto di raggiungere via Trabucco con la propria auto arrivando proprio in extremis tanto che è stato ne-

cessario l'intervento del personale sanitario per mettere in sicurezza la mamma e il neonato che subito sono stati accompagnati nei locali appositamente organizzati per ospitare le puerpere contagiate.

Del resto, così come non si arresta il flusso di nuovi positivi che affolla il Pronto Soccorso e gli ospedali della città, anche la Neonatologia del Cervello ha dovuto affrontare un vero e proprio super lavoro: dall'inizio dell'emergenza ad oggi sono state 42 le donne Covid positive che hanno partorito nel reparto, quattordici di loro addirittura sono state ricoverate solo negli ultimi undici giorni. La prima era stata Hafiza, la bengalese di 34 anni tornata da Londra che, in coma farmacologico, aveva messo al mondo alla trentesima settimana una bambina di un chilo e 400 grammi. L'ultima nascita, avvenuta un paio di giorni fa, riguarda una mamma positiva che ha dato alla luce un neonato po-



Ospedale Cervello. Scene quotidiane: un'ambulanza con paziente

sitivo: «Anche questo è un evento abbastanza raro - dice il dottor Mario Tumminello di Neonatologia - perché di solito i bambini nati da una mamma positiva risultano negativi al tampone nella maggior parte dei casi. Il neonato comunque è asintomatico, sta bene e mangia regolarmente. Per lui seguiamo lo stesso protocollo degli altri positivi: purtroppo dovrà stare lontano in isolamento nella sua culla termica e potrà stare con la madre solo dopo due tamponi negativi». In uno studio della Società Italiana di Neonatologia del mese scorso è stata segnalata la positività di neonati nati da madre positiva nel 2,8 per cento dei casi: «In realtà - spiega Fabio Giardina, direttore facente funzioni dell'unità di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale di Villa Sofia-Cervello - non si può escludere che in cinque di questi casi la trasmissione dell'infezione sia avvenuta da parte della mamma dopo la nascita.

Sarebbe soltanto uno il caso di trasmissione per via verticale, che porterebbe la percentuale di trasmissione allo 0,5 per cento, quindi un caso ogni 200 gravide Covid positive». Attualmente dei sedici posti per la gravidanza Covid ne sono stati occupati dieci: due neonati positivi (uno si è contagiato a casa, l'altro è quello nato dalla mamma positiva) sono in area rossa per il monitoraggio costante e otto in isolamento.

Intanto anche l'Ostetricia e Ginecologia del Cervello, il cui referente è il dottor Gaspare Cucinella, ha sospeso i ricoveri e le attività dell'ambulatorio e si sta riorganizzando per ospitare posti letto da destinare ai pazienti positivi: contemporaneamente si sta valutando di sospendere pure il servizio degli ambulatori delle unità operative di Medicina Interna, Gastroenterologia e di Malattie croniche intestinali. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale Cervello, nasce bimba positiva da madre con il Coronavirus

insanitas.it/ospedale-cervello-nasce-bimba-positiva-da-madre-con-il-coronavirus/

Redazione

November 11, 2020



PALERMO. Una bambina positiva al Covid è nata da madre affetta da Coronavirus. È accaduto all'ospedale "Cervello", come si legge nel sito internet dell'Ansa.

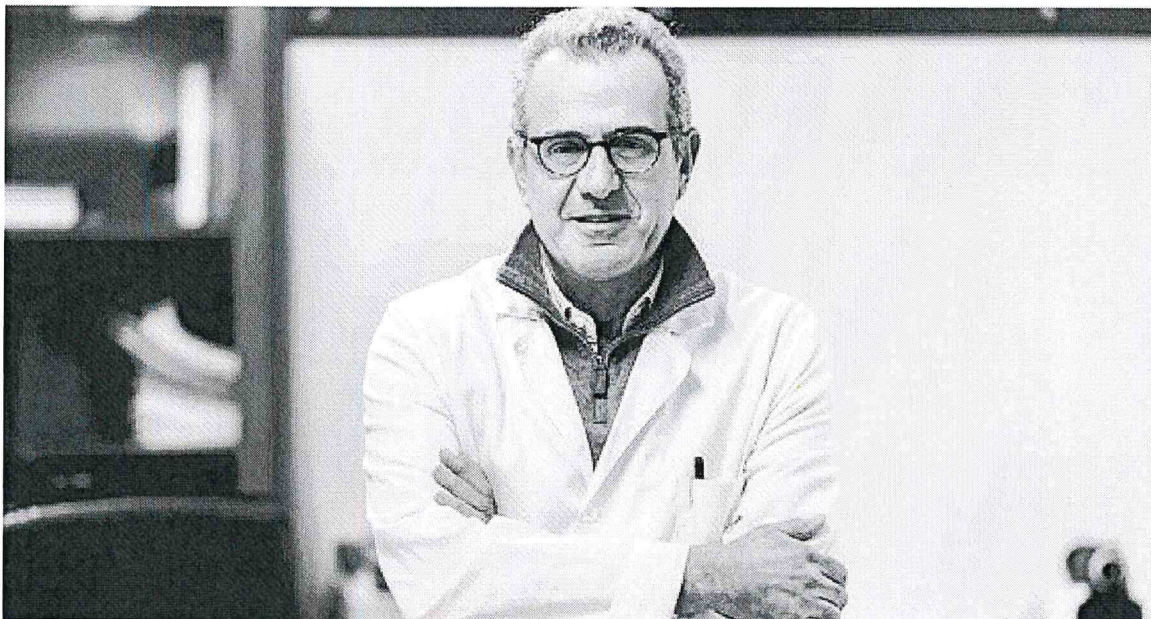
Si tratta di un caso molto raro, come conferma **Fabio Giardina**, direttore dell'Unità di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale: «La trasmissione verticale dell'infezione da Sars Covid 19 è un evento assolutamente insolito».

«Aumenteremo le Usca e il ricorso ai tamponi con drive-in»

insanitas.it/asp-di-messina-alagna-aumenteremo-le-usca-e-i-tamponi-con-drive-in/

Valentina Campo

November 12, 2020



MESSINA. Non si arrestano i **contagi**, continuano a crescere purtroppo anche i **decessi**. Per fronteggiare lo stato di emergenza Coronavirus, l'ASP di Messina sta lavorando per implementare ulteriori misure e adeguarsi alle linee previste dalla Regione.

Insanitas ne ha parlato con **Bernardo Alagna** (nella foto), dirigente medico anestesista e nuovo direttore sanitario dell'ASP di Messina, nominato spochi giorni fa dal direttore generale Paolo La Paglia.

La sua nomina ha coinciso con un periodo particolarmente complicato per la Sanità...

«Ho scelto forse il momento peggiore per iniziare questa ulteriore esperienza, ma il fatto di provenire da un settore che si occupava dell'emergenza-urgenza della provincia di Messina mi favorisce, perché ho già una perfetta conoscenza delle situazioni più critiche presenti nell'ambito del bacino, e questo mi gioverà nel lavoro che andrò a compiere».

Qual è lo scenario in cui si è ritrovato ad operare dopo aver assunto l'incarico?

«La situazione è quella che è diffusa in tutta la Sicilia, con i casi da Covid-19 in aumento. Stiamo quindi, mettendo in campo tutte le azioni che servono per contenere e circoscrivere questo incremento. In particolare, i provvedimenti su cui stiamo lavorando prevedono sia il potenziamento sul territorio delle **USCA** sia un maggiore rafforzamento degli ospedali con riferimento ai posti letto».

Il tema dei posti letto preoccupa parecchio...

«Abbiamo ancora margini di ricovero percentualmente ampi, anche perché sono state messe in campo convenzioni con le **Case di cura** private, in cui poter ricoverare pazienti che necessitano di cure a bassa intensità. Abbiamo a disposizione circa una sessantina di posti, di cui possiamo avvalerci in caso di emergenza. Inoltre, ho avuto un colloquio con il capo Dipartimento delle cure ospedaliere per verificare sia il numero che l'efficienza dei posti letto negli ospedali, perché è importante avere contezza della capienza di cui disponiamo, e poter essere sempre in linea con l'andamento della curva epidemiologica. Per quanto riguarda le **terapie intensive**, come ASP abbiamo aperto due posti nel Covid Hospital di Barcellona, ma soprattutto le Aziende ospedaliere cittadine come Policlinico e Papardo, stanno attualmente potenziando sia le sub-intensive che le intensive».

Come avverrà il rafforzamento delle USCA?

«La nostra intenzione è quella di arrivare dalle 13 USCA già attive nel Messinese alle 32 previste dalle linee di indirizzo dell'assessorato regionale alla Salute, che richiede 1 unità ogni 25.000 abitanti. **Stiamo elaborando un cronoprogramma**, in modo che sia tutto pronto entro fine mese. Si tratta di uno sforzo organizzativo notevole che comporta un recupero di medici, infermieri, di personale e di autisti soccorritori che possano ottemperare ai tamponi e alla sorveglianza sanitaria dei pazienti. **A me interessa soprattutto che le USCA abbiano una propria cabina di regia**, che le coordini e dispieghi al meglio la loro capacità clinica sul territorio. Spesso infatti, tali Unità sono maggiormente occupate a fare tamponi piuttosto che a sorvegliare l'andamento clinico dei positivi in isolamento domiciliare, i quali devono essere **monitorati e ricoverati** nel caso in cui la situazione dovesse peggiorare. Vogliamo quindi potenziare questo servizio tra emergenza-urgenza e USCA sul territorio, finora un po' lento».

C'è in corso un'interlocuzione con i Comuni...

«Stiamo lavorando alacrememente insieme ai sindaci, che ci stanno offrendo la propria disponibilità anche attraverso l'individuazione di locali per attivare queste ulteriori USCA. Il commissario per il Covid, il dott. Crisicelli, ha già fatto una ricognizione per i siti dove saranno collocate le nuove Unità **sia nella zona ionica che in quella tirrenica**, prevedendo anche quelle specificamente dedicate all'ambiente scolastico. Saranno implementati poi i **Covid hotel**, strutture recettive che servono a ricoverare quei pazienti che devono fare la quarantena, ma le cui condizioni domiciliari non sono idonee o che provengano da fuori».

Per quanto riguarda l'attività di screening che novità ci sono?

«Stiamo lavorando al servizio dei **tamponi con drive-in**, aumentando i luoghi in cui poterli effettuare nell'ambito della provincia, in modo da velocizzarne l'esecuzione ed evitare lunghe attese a chi deve sottoporsi al test. Chi presenta sintomi o è stato a contatto con un positivo, può prenotarsi tramite le USCA. Sono misure importanti perché potenziano **l'azione di screening** sul territorio, la ricerca di asintomatici o la conferma di pazienti che abbiano già sintomi».

Tornando ai contagi, preoccupa in particolare la parte ionica della Provincia...

«Il commissario Crisicelli mi ha riferito che da luglio ha notato un aumento di casi in questa zona che non è mai sceso e anzi si è stabilizzato. Per questo vedremo di organizzare al più presto le USCA e i tamponi drive-in anche lì, abbiamo avuto un incontro con i sindaci dei comuni per accordarci in tal senso».

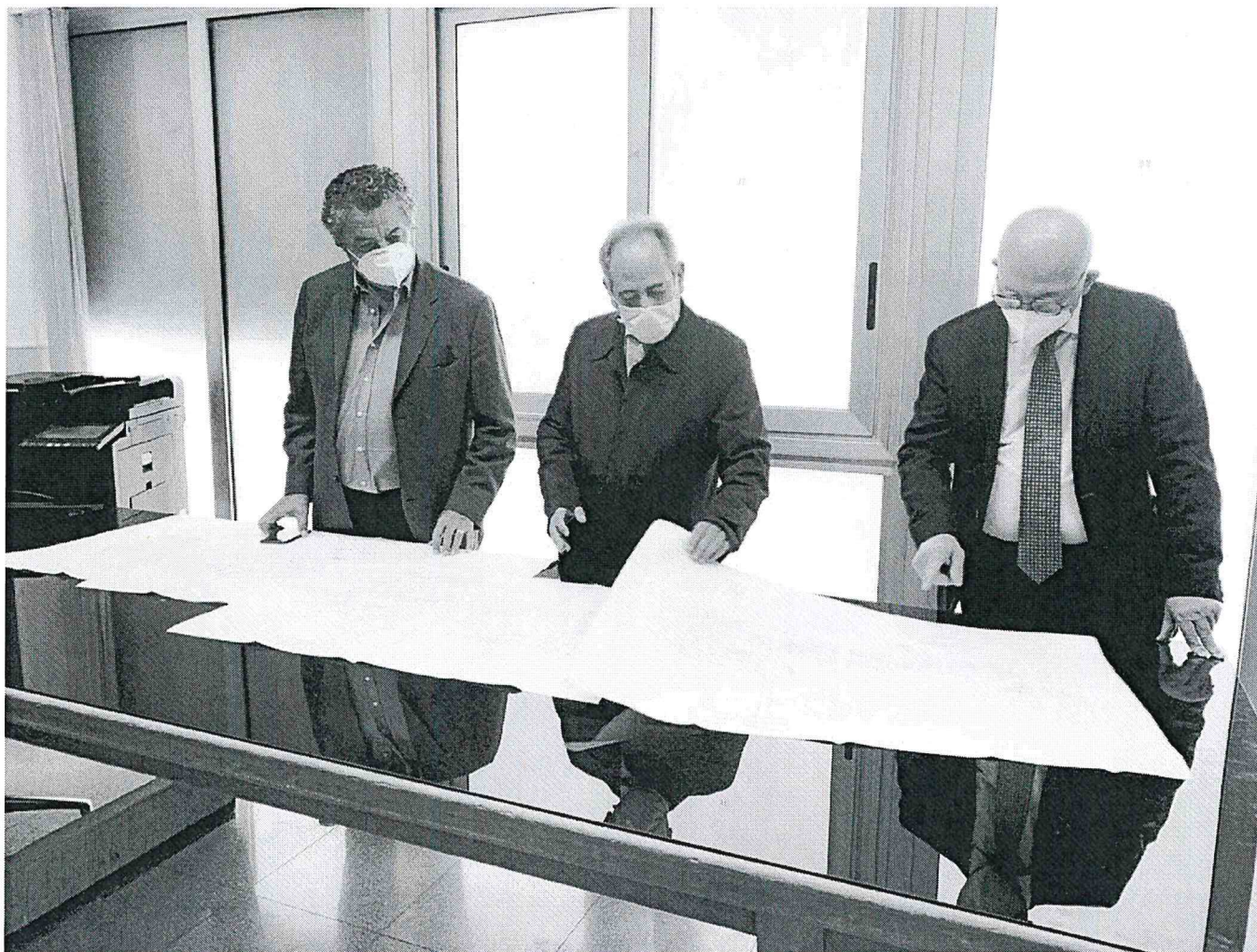
Da ex direttore della centrale SEUS 118 di Messina, cosa pensa del recente focolaio alla Seus?

«Si è verificato un numero di positivi elevato tra i soccorritori, ma sono stati rapidamente intercettati e tamponati. Fin quando sono stato io direttore, nel mio bacino abbiamo avuto soltanto **autisti-soccorritori** che si sono positivizzati nella zona rossa di Galati Mamertino, ma si tratta di 2-3 persone, che sono in isolamento domiciliare».

(ANSA) - PALERMO, 11 NOV - Una bambina positiva al Covid è nata, qualche giorno fa, da madre anche lei positiva, nell'unità di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale 'Vincenzo Cervellò di Palermo. Si tratta di un caso rarissimo che è stato confermato all'ANSA dall'azienda ospedaliera. «La trasmissione verticale dell'infezione da Sars Covid 19 -spiega Fabio Giardina, direttore dell'Unità di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale dell'azienda ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello - è un evento assolutamente insolito». (ANSA).

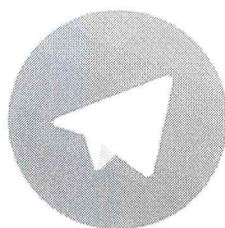
(ANSA) - PALERMO, 11 NOV - «In uno studio della Società Italiana di Neonatologia di ottobre 2020 viene segnalata la positività di neonati nati da madre positiva nel 2,8% dei casi (6/215). In realtà - prosegue Giardina - non si può escludere che in 5 di questi casi la trasmissione dell'infezione sia avvenuta da parte della mamma dopo la nascita. Sarebbe soltanto 1 il caso di trasmissione per via verticale, che porterebbe la percentuale di trasmissione allo 0,5%, quindi un caso ogni 200 gravide Covid positive». «Nella nostra casistica, abbiamo avuto un solo caso di trasmissione certamente verticale (tampone positivo subito dopo la nascita) su 60 gravide Covid positive, ma non è stato possibile esaminare la placenta materna. E' comunque stato dimostrato che alcune proteine virali possono essere presenti nella placenta di donne covid positive, il che giustifica la possibilità della trasmissione materno-fetale dell'infezione», conclude Giardina. (ANSA).

NUOVO POLO INFETTIVOLOGICO AL "CERVELLO" DI PALERMO



Vanno avanti senza sosta gli **interventi di implementazione delle terapie intensive** nelle strutture sanitarie siciliane, così come previsto dal **Piano redatto dalle Regioni** (ciascuna per le proprie competenze territoriali) la scorsa estate e licenziato in ottobre dal commissario delegato straordinario, **Domenico Arcuri**.

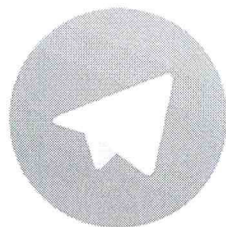
In **Sicilia**, il **presidente della Regione Nello Musumeci** ha dato immediata attuazione agli interventi programmati e dopo l'avvio dei cantieri al **Policlinico di Messina** e all'**ospedale Cervello di Palermo**, tutto è pronto per l'ammodernamento del **Cto dell'Azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello"**, destinato a diventare il **Polo infettivologico della Sicilia occidentale**.



Sanita*in*Sicilia.it

Al suo interno saranno realizzati, complessivamente, **93 posti letto** (di cui 55 di degenza ordinaria – suddivisi in 45 di malattie infettive e 10 di pneumologia, 14 di terapia intensiva Uti e 24 di terapia intensiva respiratoria Utir, in linea con le priorità dell'emergenza Covid19. Inoltre verrà realizzato un **laboratorio multi specialistico per le emergenze**, unitamente ad un'area di **radiodiagnostica dedicata** (Tac, Rx, etc).

Durante un sopralluogo (nella foto), a cui hanno partecipato tra gli altri il **direttore generale dell'azienda Walter Messina e l'ingegnere Tuccio D'Urso** (nominato soggetto attuatore dal presidente della Regione Nello Musumeci nella sua veste di commissario straordinario), è stata evidenziata la particolare complessità dell'intervento. Dovranno essere adeguate, infatti, le aree dei due principali ospedali dell'Azienda che accoglieranno i reparti ed i servizi attualmente operanti all'interno del Cto: una soluzione, quindi che oltre a dotare la Sicilia occidentale di un polo infettivologico di riferimento consentirà dei processi di **ammodernamento** di altre strutture aziendali. Nei giorni scorsi, così si è trovata la piena condivisione tra i primari, la direzione sanitaria, la direzione generale e l'ufficio del commissario delegato.



Sanita*inSicilia.it*

di Redazione

© Riproduzione Riservata

Pubblicato il 11 novembre 2020 in Ospedali

Tag: ospedale cervello, polo infettivologico, Regione Siciliana, terapie intensive



In Piemonte ogni anno si contano circa 3.000 nuovi casi di cancro della prostata e si stima che oltre 10.000 piemontesi convivano con questa neoplasia. La Città della Salute di Torino, punto di riferimento nella diagnosi e cura del tumore della prostata, presenta un Percorso Diagnostico-Terapeutico-Assistenziale (PDTA) certificato secondo lo standard di qualità internazionale UNI EN ISO 9001:2015. Il percorso certificato garantisce al paziente di essere seguito da un team multidisciplinare in tutte le fasi del percorso di cura, dalla diagnosi al trattamento e al follow up, secondo un approccio integrato e multiprofessionale



Torino, 11 novembre 2020 - Un importantissimo traguardo per la Città della Salute di Torino, che mette a segno un obiettivo prestigioso nel trattamento dei tumori della prostata: il Percorso Diagnostico-Terapeutico-Assistenziale (PDTA) per questa neoplasia ha ottenuto la certificazione UNI EN ISO 9001:2015 dall'Ente Internazionale Bureau Veritas.

Con questo programma di certificazione, la Città della Salute, riferimento regionale per l'Oncologia, si propone sempre più come punto di attrazione per la gestione e il più efficace trattamento del paziente oncologico e, nel caso specifico, del paziente affetto da neoplasie prostatiche

che rappresentano patologie molto frequenti tra gli over 60.

Obiettivo

del PDTA è assicurare al paziente una presa in carico rapida, efficace ed efficiente, tale da garantirgli un'offerta ampia e innovativa di opportunità diagnostiche, terapeutiche e assistenziali secondo le più recenti Linee guida internazionali. Il lavoro che ha portato alla certificazione del PDTA della prostata dell'Azienda è iniziato alcuni anni fa con la riorganizzazione del processo clinico-diagnostico-terapeutico-assistenziale e riabilitativo oncologico per questa patologia neoplastica maschile, che rappresenta un'area ad alta densità numerica.

“La

certificazione ISO del percorso diagnostico-terapeutico del tumore prostatico ci aiuterà in qualche modo a fronteggiare la criticità cui potrebbe andare nuovamente incontro il nostro sistema sanitario in questa seconda ondata pandemica da Covid-19 - dichiara Paolo Gontero, Direttore Urologia universitaria della Città della Salute Torino e Responsabile del PDTA - Il carcinoma della prostata è un tumore molto frequente e diagnosticare questo tumore quando ci sono già i sintomi significa essere arrivati tardi. Abbiamo avuto come conseguenza dell'emergenza sanitaria una importante riduzione delle diagnosi di tumore della prostata, circa -60% di casi: abbiamo, quindi, un sommerso non diagnosticato che parte da marzo ed ora ci troviamo di fronte alla seconda ondata e si rischia una seconda paralisi di questo processo diagnostico-terapeutico”.

“La certificazione è stata un

lavoro molto lungo che ci ha permesso di portare degli utilissimi correttivi al sistema di organizzazione multidisciplinare con cui noi gestiamo il tumore della prostata da alcuni anni e che adesso è ratificato da un PDTA, una modalità operativa a cui tutti gli ospedali della regione devono ottemperare per le patologie oncologiche. In questo percorso sono coinvolte diverse figure professionali oltre agli urologi, agli oncologi, ai radioterapisti e ad importanti figure professionali infermieristiche che lavorano al Cas, il primo punto di accoglienza del paziente con diagnosi, o impegnate nel processo di riabilitazione che inizia a volte già prima dell'intervento - prosegue Gontero - L'urologo è la figura centrale che si fa carico della parte diagnostica. La certificazione è il riconoscimento di un'attività che è stata giudicata confacente ai più moderni criteri diagnostici e terapeutici per il carcinoma

della prostata”.

Il percorso è imperniato su un team multidisciplinare che si fa carico del paziente, lo accompagna e rende meno arduo il passaggio da una fase all'altra della malattia. “Ad essere stata certificata è una modalità operativa multidisciplinare che già era in essere, ma che nel tempo si è affinata e caratterizzata sempre più come fondamentale per la gestione dei pazienti - afferma Mario Airoidi, Direttore di Oncologia Medica 2 Città della Salute di Torino - il tumore della prostata fa parte di un gruppo di patologie per le quali questo approccio garantisce qualità. L'oncologo è uno degli attori del team multidisciplinare, figura in crescita nell'ambito del PDTA, nel senso che l'oncologo in ambito prostatico ha avuto finora un ruolo soprattutto nelle fasi avanzate di malattia, invece oggi entra a tutto tondo nella gestione dei tumori fin dall'inizio e comunque in un momento della storia clinica molto meno avanzata. Questo attraverso una stretta collaborazione con gli urologi ed i radioterapisti che fino ad oggi era garantita solo in parte, mentre ora è organica al gruppo di lavoro ed 'istituzionalizzata'”.

Per i tumori uro-genitali maschili mancano al momento i programmi di screening. Questo è uno dei motivi per cui la diagnosi e gli stessi trattamenti a volte presentano qualche difficoltà che può essere affrontata al meglio proprio con un approccio multidisciplinare e multiprofessionale all'interno del quale la figura dell'urologo e dell'oncologo medico sono centrali. Le patologie oncologiche richiedono una corretta gestione clinico-assistenziale fondata su una piena integrazione multidisciplinare, così da garantire al paziente una presa in carico funzionale alle diverse esigenze che la patologia richiede.

I carcinomi della prostata sono tra i tumori più diffusi in Piemonte con circa 3.000 nuovi casi l'anno e quasi 10.000 uomini piemontesi che secondo stime convivono con queste neoplasie, che rappresentano il paradigma di tali esigenze. Richiedono, infatti, il coinvolgimento nel percorso di diagnosi e cura di molteplici figure specialistiche, inclusa quella del radioterapista, che in anni recenti ha assunto una rilevanza pari a quella dell'urologo e dell'oncologo medico.

La radioterapia oggi ha un ruolo centrale perché permette di trattare con finalità curativa il tumore della prostata sia in fase iniziale (focalizzato) sia in fase localmente avanzata, ed assume un ruolo ancor più rilevante nella malattia metastatica. La comunicazione e i mezzi di informazione alla popolazione diventano sempre più importanti per far riflettere la cittadinanza intera sul fatto che l'adesione a stili di vita corretti rimane un fattore fondamentale per la prevenzione delle malattie neoplastiche e delle malattie in genere.

Il modello di PDTA certificato riflette una tipologia di governance clinica basata su specifici percorsi formalizzati, su protocolli clinico-organizzativi, condivisi tra le varie Unità Operative coinvolte, e su un adeguato sistema di monitoraggio delle performance.

Il percorso tracciato dalla Città della Salute di Torino prevede servizi di accoglienza e di diagnostica dall'anatomia patologica all'*imaging* (Risonanza Magnetica e Medicina Nucleare); servizi per la fase diagnostica come le visite urgenti entro una settimana, fino alla biopsia attuata secondo particolari sistemi che si chiamano biopsie a fusione di immagini con un software estremamente aggiornato, e una volta arrivati alla diagnosi e alla scelta terapeutica, se l'opzione è quella chirurgica, ad effettuare l'intervento nel 90% dei casi con la tecnica robotica assistita con una attenzione alla problematica del risparmio funzionale, in particolare alla preservazione della sessualità quando possibile. Inoltre, si stanno sperimentando speciali sonde che permettono di sapere esattamente dove si trova la malattia.

Sono attive unità di radioterapia dotate di apparecchiature d'avanguardia che rappresentano il fiore all'occhiello della struttura; servizi completi di oncologia medica integrata con i servizi di urologia; oltre ad un team multi ed interdisciplinare che si avvale di avanzatissimi laboratori di analisi e di biologia molecolare. Tutto questo nell'ottica di orientare sempre di più le terapie a seconda delle caratteristiche genetiche del cancro.

Sono

presenti anche ambulatori per la riabilitazione e il ripristino dell'attività dello sfintere per il pronto recupero della continenza urinaria, grazie ad un ambulatorio dedicato alle disfunzioni sessuali in cui si insegna al paziente la precoce riabilitazione sessuale oppure nei casi in cui non sia stato possibile preservare la funzione sessuale, ad utilizzare terapie di supporto che possono arrivare fino all'esecuzione di un intervento chirurgico per posizionare una protesi peniena.

quotidianosanità.it

Mercoledì 11 NOVEMBRE 2020

L'Unione europea della Salute muove i primi passi. Più coordinamento e scambio dati. Più poteri a Ema ed Ecdc e una nuova Autorità per le emergenze sanitarie. La proposta della Commissione Europea ai Governi

Il documento sarà all'esame dei governi e prevede una serie di proposte per rafforzare il quadro di sicurezza sanitaria dell'Unione e per rafforzare la preparazione alle crisi e il ruolo di risposta delle principali agenzie europee. Più coordinamento, migliore scambio di dati, un mandato più forte per l'Ecdc e la costruzione di una nuova Autorità di risposta alle emergenze sanitarie (HERA). IL PIANO DELLA COMMISSIONE

"Il nostro obiettivo è proteggere la salute di tutti i cittadini europei. La pandemia di coronavirus ha evidenziato la necessità di un maggiore coordinamento nell'UE, sistemi sanitari più resilienti e una migliore preparazione per le crisi future. Stiamo cambiando il modo in cui affrontiamo le minacce sanitarie transfrontaliere. Oggi iniziamo a costruire un'Unione europea della sanità, per proteggere i cittadini con un'assistenza di alta qualità in caso di crisi e fornire all'Unione e ai suoi Stati membri la possibilità di prevenire e gestire le emergenze sanitarie che colpiscono l'intera Europa". Così la presidente della commissione Ue **Ursula von der Leyen** ha lanciato il piano per la costruzione dell'Unione europea della salute.

La Commissione ha presentato oggi una serie di proposte per rafforzare il quadro di sicurezza sanitaria dell'Unione e per rafforzare la preparazione alle crisi e il ruolo di risposta delle principali agenzie europee.

"Per intensificare la lotta contro la pandemia COVID-19 e le future emergenze sanitarie, è necessario un maggiore coordinamento a livello dell'UE. Traendo insegnamento dalla crisi attuale, le proposte odierne garantiranno una preparazione e una risposta più forti durante le crisi sanitarie attuali e future".

"Oggi – ha dichiarato il vicepresidente per la promozione dello stile di vita europeo, **Margaritis Schinas** - stiamo compiendo un grande e significativo passo verso un'autentica Unione europea della salute. Stiamo rafforzando la nostra gestione comune delle crisi per prepararci e rispondere alle gravi minacce per la salute transfrontaliere. Le nostre agenzie dell'Unione devono essere dotate di mandati più forti per proteggere meglio i cittadini dell'UE. Per combattere la pandemia COVID-19 e le future emergenze sanitarie, l'unica via da seguire è un maggiore coordinamento con strumenti più efficienti a livello dell'UE".

"La salute – ha detto **Stella Kyriakides**, Commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare - è più che mai una preoccupazione essenziale per i nostri cittadini. In tempi di crisi, i cittadini si aspettano giustamente che l'UE assuma un ruolo più attivo. Oggi stiamo rafforzando le basi per un'UE più sicura, più preparata e più resiliente nel settore della salute. Questo rappresenterà un cambiamento significativo per la capacità di rispondere collettivamente. L'Unione europea della sanità si occupa di prepararsi e affrontare insieme le minacce sanitarie comuni, come Unione. Dobbiamo farlo per soddisfare le aspettative dei nostri cittadini".

Il piano.

Le proposte odierne si concentrano sul rinnovamento del quadro giuridico esistente per le gravi minacce transfrontaliere per la salute, nonché sul rafforzamento della preparazione alle crisi e del ruolo di risposta delle principali agenzie dell'UE, vale a dire il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) e l'Agenzia europea per i medicinali (EMA).

Un quadro di sicurezza sanitaria dell'UE più forte

Per creare un mandato più solido per il coordinamento da parte della Commissione e delle agenzie dell'UE, la Commissione propone oggi un nuovo regolamento sulle gravi minacce transfrontaliere per la salute.

La azioni da mettere in campo:

- **Rafforzare la preparazione:** saranno elaborate raccomandazioni e un piano di preparazione alle crisi sanitarie e alla pandemia dell'UE per l'adozione di piani a livello nazionale, insieme a quadri completi e trasparenti per la rendicontazione e l'audit. La preparazione dei piani nazionali sarebbe sostenuta dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie e altre agenzie dell'UE. I piani sarebbero controllati e sottoposti a prove di stress dalla Commissione e dalle agenzie dell'UE.

- **Rafforzare la sorveglianza:** verrà creato un sistema di sorveglianza integrato e rafforzato a livello dell'UE, utilizzando l'intelligenza artificiale e altri mezzi tecnologici avanzati.

- **Migliorare la comunicazione dei dati:** gli Stati membri saranno tenuti a rafforzare la comunicazione degli indicatori dei sistemi sanitari (ad esempio, disponibilità di posti letto ospedalieri, capacità di cure specialistiche e cure intensive, numero di personale medico qualificato, ecc.).

- **Più coordinamento:** La dichiarazione di una situazione di emergenza dell'UE innescherebbe un maggiore coordinamento e consentirebbe lo sviluppo, lo stoccaggio e l'approvvigionamento di prodotti rilevanti per la crisi.

Agenzie dell'UE più forti e più operative

Il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie e l'Agenzia europea per i medicinali sono stati in prima linea nel lavoro dell'UE per affrontare il COVID-19 dallo scoppio della pandemia. Tuttavia, COVID-19 ha dimostrato che entrambe le agenzie devono essere rafforzate e dotate di mandati più forti per proteggere meglio i cittadini dell'UE e affrontare le minacce sanitarie transfrontaliere.

ECDC più forte. Il mandato dell'ECDC sarà rafforzato in modo che possa sostenere la Commissione e gli Stati membri nei seguenti settori:

- sorveglianza epidemiologica tramite sistemi integrati che consentono la sorveglianza in tempo reale
- preparazione e pianificazione della risposta, rendicontazione e audit
- fornitura di raccomandazioni e opzioni non vincolanti per la gestione del rischio
- capacità di mobilitare e dispiegare la task force dell'UE sulla salute per assistere la risposta locale negli Stati membri
- costruire una rete di laboratori di riferimento dell'UE e una rete per le sostanze di origine umana

Rafforzamento dell'Ema. Il mandato dell'Agenzia europea per i medicinali sarà rafforzato in modo che possa facilitare una risposta coordinata a livello di Unione alle crisi sanitarie:

- monitorare e mitigare il rischio di carenza di farmaci e dispositivi medici critici
- fornire consulenza scientifica sui medicinali che possono avere il potenziale per trattare, prevenire o diagnosticare le malattie che causano tali crisi
- coordinare studi per monitorare l'efficacia e la sicurezza dei vaccini
- coordinare le sperimentazioni cliniche.

La nuova Agenzia per le emergenze. La Commissione sta inoltre definendo oggi gli elementi principali della futura Autorità di risposta alle emergenze sanitarie (HERA), che sarà proposta entro la fine del 2021. Una tale struttura rappresenterebbe un nuovo importante elemento per sostenere una migliore risposta a livello minacce per la salute.

Covid, in Sicilia 1.487 nuovi casi e 27 morti: record di contagi in provincia di Palermo

In Italia si sfonda il muro del milione di contagiati dall'inizio della pandemia. Sull'Isola quasi diecimila tamponi, con una percentuale di positivi del 15,1%. Boom di guariti: 726. Nel Palermitano individuati 531 casi in sole 24 ore

Redazione

11 novembre 2020 17:01

Nel giorno in Italia si supera il milioni di contagiati dall'inizio della pandemia, sull'Isola si registrano 1.487 nuovi casi su quasi 10 mila tamponi (9.839 per la precisione) con un tasso di positivi su test processati del 15,1%. Ancora alto il numero di morti: sono 623 in tutta Italia, 27 in Sicilia. Record di casi in un solo giorno in provincia di Palermo: dove in 24 ore si sono registrati 531 nuovi contagi.

La situazione negli ospedali siciliana non è peggiorata di tanto rispetto a ieri: ci sono stati 28 ricoveri in più e le terapie intensive sono arrivate a 202 (+7), per un totale di 1.578 persone in ospedale. La buona notizia è che ci sono ben 728 guariti: mai ce ne sono stati così tanti in un solo giorno. Gli attuali positivi salgono quindi a 23.564, di cui 21.986 in isolamento domiciliare. Oltre a Palermo, i nuovi casi sono stati a Catania (131), Ragusa (281), Messina (138), Trapani (225), Siracusa (76), Agrigento (15), Caltanissetta (60), Enna (30).

Altofonte a lutto, morta nota commerciante per Covid

Scuola, dieci aule in più nella scuola Serpotta

Domani mattina alle ore 9.00, il Comune di Palermo consegnerà al dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Garibaldi-Rapisardi dieci aule aggiuntive assegnate per garantire il distanziamento previsto dai Protocolli anti-Covid alle classi di scuola secondaria di primo grado che risultavano in esubero. Gli spazi, ristrutturati e di proprietà dell'Amministrazione cittadina, si trovano all'interno del plesso Serpotta, in via Pier delle Vigne. Alla cerimonia di consegna saranno presenti il sindaco Leoluca Orlando, l'assessora alla Scuola, Giovanna Marano, il direttore dell'Ufficio scolastico Marco Anello, il dirigente scolastico Vito Pecoraro.

La situazione nel resto d'Italia

Il numero degli attualmente positivi sfonda quota 600 mila. Sono 32.525 i pazienti ricoverati in ospedale, di cui 3.081 in terapia intensiva. L'ultimo bollettino coronavirus pubblicato ieri martedì 10 novembre si registravano 35.098 contagi e, purtroppo 580 morti. Quanto alla pressione sugli ospedali 2.971 persone si trovavano in terapia intensiva (+122) e 28.633 persone ricoverate in reparto (+997). Record di casi in Lombardia che ieri ha sfondato quota 10 mila nuovi casi in 24 ore.

Coronavirus, il bollettino di oggi mercoledì 11 novembre

Nuovi casi: 32.961 (ieri 35.098)
Casi testati: 126.410 (ieri 129.814)
Tamponi (diagnostici e di controllo): 225.640 (ieri 217.758)
Attualmente positivi: 613.358 (ieri 590.110)
Ricoverati: 29.444, +811 (ieri 28.633, +997)
Ricoverati in Terapia Intensiva: 3.081, +110 (ieri 2.971, +122)
Totale casi positivi: 1.028.424 (ieri 995.463)
Deceduti: 42.953, +623 (ieri 42.330, con un aumento di 580 morti in 24 ore)
Totale Dimessi/Guariti: 372.113 (ieri 363.023)

SPECIALE CORONAVIRUS - Scopri tutte le notizie dedicate.



AZIENDA OSPEDALIERA "PAPARDO"

Contrada Papardo, Messina (090.3991) - www.aopapardo.it



IN SANITAS ► NOTIZIE ► ASP ► Quarantena violata per fare i tamponi nei drive-in? L'Asp di Palermo: «È falso»



AZIENDA OSPEDALIERA "PAPARDO"

Contrada Papardo, Messina (090.3991) - www.aopapardo.it



ASP

Quarantena violata per fare i tamponi nei drive-in? L'Asp di Palermo: «È falso»

11 Novembre 2020

Alcuni pazienti hanno riferito di essere stati invitati dalle Usca a uscire di casa per sottoporsi al test. Il coordinatore smentisce: «Si trattava di quarantene fiduciarie e non obbligatorie. Basta con la caccia alle streghe contro gli operatori sanitari».

di Sonia Sabatino



PALERMO. Si è recentemente diffusa la notizia che a causa della carenza di organico le **Usca** invitino anche i positivi al Coronavirus ad uscire di casa per effettuare i tamponi al drive-in della Fiera del Mediterraneo. Tuttavia, dall'Asp di Palermo **smentiscono** in maniera perentoria.

A scatenare le polemiche è stato un **servizio** mandato in onda da una testata nazionale, in cui alcuni intervistati in coda per effettuare il tampone rapido hanno dichiarato: «Al telefono ci hanno comunicato che dovevamo venire qui a fare il secondo tampone, quando saremmo dovuti venire a casa noi siamo in quarantena».

«Siamo risultati positivi e insieme ad un bambino di un anno ed una bambina di due anni, siamo dovuti venire qui per fare il tampone», ha affermato l'intervistata.

Queste affermazioni vengono, però, smentite categoricamente da **Pippo Termini**, coordinatore delle Usca di Palermo e direttore del Pta "Casa del S. necessario fare una distinzione tra la quarantena fiduciaria e quella obbligatoria. Quest'ultima si configura quando una persona risulta positiva al medico di base invia la comunicazione all'Usca e da questo momento il Dipartimento di Prevenzione dispone la quarantena obbligatoria. Significa che i positivi devono avere contatti con nessuno e dopo 10 giorni sarà fatto il tampone dall'Usca a casa. Se questa persona è risultata positiva e vive nel nucleo familiare con la moglie, il marito, i figli, quando l'Usca va a casa sua vengono effettuati i tamponi anche ai familiari. Queste persone **non possono assolutamente uscire** se prima non hanno l'esito negativo del tampone».

«La **quarantena fiduciaria** invece riguarda i contatti possibili con un positivo- precisa ancora Termini- Ad esempio, se a scuola un bambino risulta positivo al virus, i suoi compagni e i docenti vengono posti pure in quarantena e alla fine dei dieci giorni se risultano asintomatici non possono aspettare che vengano chiamati a casa per fare i tamponi, ma vengono richiamati presso i drive-in. Pertanto queste persone vengono in auto dopo 10 giorni in cui risultano asintomatici e loro viene fatto il tampone per certificare la negatività al virus, in modo da liberarle in tempi brevi».

In merito al lavoro delle Usca il coordinatore palermitano dichiara: «L'Usca non è "Mr Tampone" ma un'unità assistenziale nata per prendere in carico i soggetti positivi al virus ed evitare l'ingolfamento delle strutture ospedaliere. **Queste sono accuse aberranti**, perché nessuno dei miei ragazzi e colleghi dell'Usca si permetterebbe di dire ad una persona in quarantena obbligatoria di andare a fare i tamponi al drive-in. Significherebbe non aver capito nulla della situazione epidemiologica della pandemia. Inoltre, sarebbe un reato».

«Invece succede tutto il contrario, perché grazie all'azione capillare del Dipartimento di Prevenzione e delle Usca ci siamo resi conto che c'è una miriade di persone che sa di essere venuta a contatto con dei positivi, non si autodenuncia e va in giro a contagiare gli altri- conclude amaramente Termini- **Dal considerare eroi si è passati ad un clima inspiegato di caccia alle streghe nei nostri confronti**. Non capisco perché in questo momento così difficile voglia mettere in cattiva luce il personale sanitario che non guarda giorni né orari».

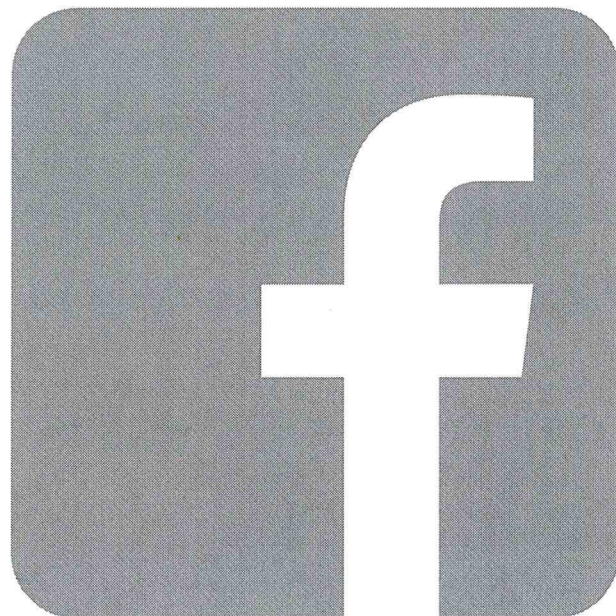
Nei giorni scorsi **Insanitas aveva intervistato un medico dell'Usca di Corleone**, che ha raccontato il grande lavoro svolto dagli operatori sanitari nonostante la carenza di personale. Su questo versante l'Asp di Palermo ha recentemente annunciato **decine di nuovi reclutamenti** e il potenziamento dell'Usca.

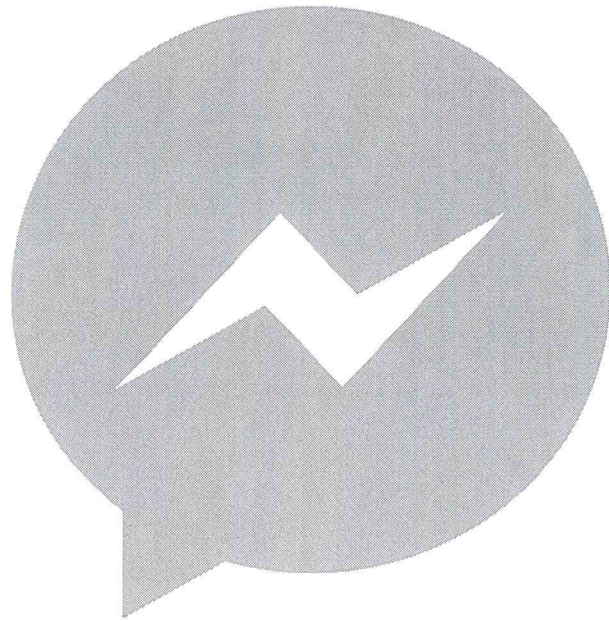
Covid19, focolaio al pronto soccorso dell'ospedale Civico, 14 tra medici e infermieri positivi


OLTRE 50 I PAZIENTI RICOVERATI



di Ignazio Marchese | 12/11/2020





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un focolaio è divampato all'interno del pronto soccorso dell'ospedale **Civico di Palermo**. Almeno 14 i medici e infermieri sono risultati positivi nel corso dei controlli effettuati regolarmente.

Ricordiamo che all'interno del pronto soccorso sono ricoverati

Leggi Anche:

Covid19, confermato giro di vite a Palermo, Orlando firma ordinanza "Stop a stazionamento nelle vie del centro e nelle zone costiere"

almeno **50 pazienti Covid** alcuni anche in condizioni critiche.

E' così dall'inizio della seconda ondata delle **pandemia**. Al momento sono stati eseguiti diversi tamponi agli altri operatori sanitari e molti sono risultati negativi. "Stiamo cercando di arginare il focolaio – dice Massimo Geraci primario del pronto soccorso – Al momento i positivi sono 14 circa il 10%. Ci sono tanti pazienti nel reparto molti in ventilazione".

Covid: nata bimba positiva da madre infetta a Palermo

Medici, trasmissione verticale è caso rarissimo



19:20 11 novembre 2020NEWS **Redazione ANSA PALERMO**

(ANSA) - PALERMO, 11 NOV - Una bambina positiva al Covid è nata, qualche giorno fa, da madre anche lei positiva, nell'unità di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale 'Vincenzo Cervello' di Palermo. Si tratta di un caso rarissimo che è stato confermato all'ANSA dall'azienda ospedaliera.

"La trasmissione verticale dell'infezione da Sars Covid 19 -spiega Fabio Giardina, direttore dell'Unità di Neonatologia e Terapia intensiva neonatale dell'azienda ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello - è un evento assolutamente insolito". (ANSA).



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

I ricercatori del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute dell'Università di Torino hanno dimostrato come sia possibile contrastare la progressione del tumore al pancreas grazie a una combinazione tra vaccino a DNA e chemioterapia tradizionale



Torino,
11 novembre 2020 - La prestigiosa rivista internazionale *Journal for ImmunoTherapy of Cancer* ha recentemente pubblicato uno studio sulle ricerche condotte dal gruppo di ricerca del prof. Francesco Novelli e coordinate dalla dott.ssa Claudia Curcio e dalla prof.ssa Paola Cappello del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute dell'Università di Torino, che aprono nuove prospettive terapeutiche per il trattamento del tumore del pancreas.

Grazie ad una combinazione tra vaccino a DNA e chemioterapia tradizionale, i ricercatori del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute che

lavorano presso il Centro Ricerche in Medicina Sperimentale (CeRMS) della Città della Salute di Torino hanno dimostrato come sia possibile contrastare la progressione del tumore al pancreas, definito “big killer” per la sua aggressività.

Già

nel 2013, il gruppo del prof. Francesco Novelli aveva dimostrato che l’inoculo di un pezzo di DNA che codificava per una proteina umana, alfa-enolasi (ENO1), diminuiva efficacemente la progressione del tumore pancreatico in topi geneticamente predestinati a sviluppare il tumore al pancreas. La somministrazione di gemcitabina, un farmaco chemioterapico antineoplastico, è spesso utilizzata come trattamento palliativo nel tumore del pancreas. L’osservazione che la risposta immunitaria nei confronti di ENO1 e di molte altre proteine del tumore era potenziata nei pazienti sottoposti a chemioterapia, ha stimolato l’ipotesi che il trattamento chemioterapico possa essere combinato con l’immunoterapia “di precisione” basata sul vaccino contro una o più proteine associate a questo tumore, aprendo una “finestra terapeutica” anche nei pazienti con tumore avanzato.

Per

provare questa ipotesi, i ricercatori hanno valutato l’effetto antitumorale della combinazione tra vaccino a DNA e una singola dose di gemcitabina, proporzionalmente molto più bassa di quella utilizzata per trattare i pazienti, in animali che sviluppano spontaneamente tumore al pancreas.

“I

risultati ottenuti - ha spiegato il prof. Francesco Novelli, Direttore del Dipartimento di Biotecnologie Molecolari e Scienze per la Salute dell’Università di Torino - hanno dimostrato che nei topi predestinati geneticamente a sviluppare il tumore pancreatico il trattamento combinato con chemioterapia e vaccinazione a DNA è molto efficace nel bloccare la progressione tumorale e nello scatenare una forte risposta da parte dei linfociti T-anti tumore. Immaginando di trasferire lo stesso risultato dai topi ai pazienti con tumore pancreatico, il trattamento combinato potrebbe aumentare la sopravvivenza dei pazienti e migliorare la qualità di vita. Si tratta quindi di un risultato molto incoraggiante, in quanto non esiste attualmente nessun trattamento chemioterapico in grado di determinare anche un solo piccolo ma significativo aumento di sopravvivenza nei pazienti con tumore pancreatico”.